

za di prove.

Magistratura e polizia avevano per più anni, quindi, cercato di sloggiare i tre maffiosi dalla Real Tenuta della Favorita, e non vi erano riuscite. Né lo stesso scopo poté raggiungere Malusardi, pur rivestendosi da capo a piedi del manto della sua dignità di rappresentante del governo offeso, anzi, lasciando Palermo da prefetto dimissionario e sloggiato da Palazzo Reale, poteva avere la certezza che, sotto la protezione dell'alta mafia, i Cinà e i Cusumano avrebbero continuato a giocare a carte pacificamente coi carabinieri della stazione della Real Tenuta.

Quanto si è narrato può costituire episodio emblematico se si vuol fissare uno scorno di governo. Tuttavia il fatto resta in qualche modo comprensibile nel viluppo delle influenze, dei prestigii e delle rivalità di potere che sogliono caratterizzare le posizioni di gelosa concorrenza fra le autorità che sono costrette ad operare in sfere che si interferiscono o sovrappongono.

Certo, alla radice c'è la volontà di esercitare un controllo sulla Real Tenuta coi suoi giardini concessi a gabella, le sue riserve di caccia, i suoi sottintesi diritti di asilo per latitanti o ammoniti. Un gruppo di Mamiglie patrizie aveva donato nel 1799 al re fuggiasco da Napoli dinanzi alla rivolta giacobina non solo delle quote di terreno affinché potesse costituirsi la Real Tenuta, ma anche un singolare ambiente umano che, già orgoglioso per il privilegio di aver portato i colori di quelle casate, fra le quali era anche quella del principe di Niscemi,

Milano è un sintomo della sua agonia (della mafia). Esso venti anni addietro non sarebbe stato possibile". In realtà, il processo di Milano non dava la patente di mandante in assassinio al Palizzolo -- ciò si sarebbe verificato solo al successivo processo di Bologna con sentenza del 30 luglio 1902 --; né sanciva che il Notarbartolo era stato ucciso dalla mafia; però aveva messo in luce quale fosse l'ambiente che si muoveva attorno al Palizzolo, le confidenze che egli accordava, i risvolti di violenza che caratterizzavano la sua attività politica (venne anche incriminato per altro omicidio), i canali della pubblica amministrazione di cui si serviva. Dopo tante oscure resistenze, dopo tante lente ricerche, il verminaio appariva in tutta la sua impudicizia, e l'interrogativo se Palizzolo fosse o non fosse il mandante di quello specifico delitto diventava elemento secondario per la pubblica coscienza turbata.

Epperò una parte della Sicilia reagì a favore del Palizzolo, né essa fu minore per consistenza alla parte colpevolista dell'isola, né circoscritta all'ambito della ignoranza. Il grande etnologo Giuseppe Pitré (che l'avvocato Giuseppe Marchesano nella sua arringa alle Assise di Bologna aveva definito "ottimo folklorista, ma pessimo testimone"), e il giornalista Francesco Perrone Paladini, due patrioti di sicura fede unitaria, si schierarono dalla parte di un Comitato Pro Sicilia che volle vedere, non si sa da chi manovrato, nella azione giudiziaria iniziata contro il Palizzolo un modo per offendere l'isola. Il 9 agosto 1902, a Palazzo Raffadali di Palermo, il letterato Girolamo Ra-

Cap. XVIII

IL SECONDO DOPOGUERRA. IL SEPARATISMO E GIULIANO

Canati jonco ca passa la china.

Il linguaggio del mafioso é il linguaggio stesso di una gente che ha imparato ad essere saggia e circospetta nei lunghi secoli della sua varia fortuna. Il detto é antichissimo e diffuso. Corrisponde fra l'altro a ciò che dicono i contadini romeni: "Piegati come la spiga del grano quando infuria la tempesta, e poi rialzati". Non vi ^{è stato mai} più calzante occasione per applicare il detto di quella determinata dal regime fascista. La mafia conobbe allora la via delle catacombe; ebbe i suoi esuli; e, in un certo senso, ^{anche} i suoi martiri nei penitenziari del regno. Espresse anche famiglie di camaleonti che riuscirono ad annidarsi nel bosco del regime, taluno anche prosperandovi, approfittando del favore discriminatorio con cui quel regime guardava ai titoli combattentistici. Nella generalità dei casi però la massa dei mafiosi che non erano stati arrestati o tradotti al confino di polizia si assopì, e attese. Attese che la piena passasse. Se fossero trascorsi altri venti anni non si sarebbero svegliati più.

- si licet parva compellere magnis -

Già, al riguardo, il principe di Castelnuovo/aveva dato un esempio cospicuo quando, costretto ad abbandonare la vita politica dopo la repressione borbonica seguita alle ebbrezze della Costituzione del 1812, si era ritirato nella sua villa in contrada Colli nei pressi di Palermo, e sul frontone vi aveva fatto incidere le parole Post fata resurgo. Il principe poteva consentirsi questo sdegno ed anche altri; ma il cavaliere Lucio Tasca Bordonaro che, come lui, era agricoltore, amatore di

libri e di opere d'arte, politico animoso, finchè durava la veglia del tempo fascista, doveva tacere sul serio. Col Tasca taceva anche la mafia superstite, ma il suo assopimento era tale solo a metà, perchè essa curava di seguire impercettibilmente ogni esterno movimento. La natura stranamente volle che colui che, dopo la caduta del fascismo e finchè non morì, venisse considerato il capo della mafia siciliana, don Calò Vizzini da Villalba, disponesse di due occhi, esercitati uno a stare in permanenza spento, l'altro a guizzare a tratti improvvisi sul volto bonario: così lo ricordano i pochi giornalisti da cui tollerò venire avvicinato durante la sua vita, così i moltissimi che andavano a chiedergli giustizia, e ai quali, senza averne l'aria, l'accordava.

Codesto Buddo che Indro Montanelli descrisse "un signore dalla apparenza qualunque, piccolo, piuttosto grasso e già molto anziano, le lenti sul naso, due borse sotto gli occhi chiari, il passo un po' incerto, infagottato in un abito di tela avana, i cui pantaloni gli giungevano così in alto sul petto da fagocitargli quasi per intero la cravatta. Sembrava solo.....", più che nel dopoguerra democratico, dovette dare la misura della propria inoffensività durante il periodo fascista. Pare che durante quel periodo sia stato addirittura visto in divisa della M.V.S.N.. Se ciò corrisponde a verità quel momento dovette corrispondere al capolavoro

della sua vita di denunciato dal p^refetto Mori; processato; assolto per insufficienza di prove; condannato al confino per cinque anni; subito liberato per l'intervento, a quanto pare, di un gerarca fascista continentale che, in tempi ^{non} sospetti, aveva aiutato a sfuggire alla giustizia.

La Sicilia, che aveva visto con favore nel 1935 l'impresa d'Africa Orientale, quando venne dichiarata la guerra nel 1940 ne temette le conseguenze a causa della propria posizione nel Mediterraneo. Tuttavia non diede disertori, se non radi, al contrario di ciò che era avvenuto durante la prima guerra mondiale quando le province di Agrigento e Caltanissetta avevano accusato la maggior percentuale di diserzione alle armi avutasi nel paese. La notizia dello sbarco delle forze angloamericane nella fascia settentrionale dell'Africa, mutando però radicalmente le prospettive della guerra, operò un rivolgimento nelle campagne siciliane.

Il fenomeno del mercato nero agricolo, già iniziatosi con le prime restrizioni alimentari prima ancora della dichiarazione di guerra, dilagò in proporzioni allarmanti. Si vide subito che esso era facilitato non solo dalle obiettive condizioni di disagio e di bisogno in cui versavano le popolazioni, per cui non mancavano i magistrati riluttanti a punire

i trasgressori, ma dal pronto allineamento della pubblica opinione sulle basi tradizionali dell'omertà e del costume mafioso. In questo clima di ovatta, i borsaneristi potevano muoversi con quasi assoluta tranquillità. [I mafiosi che, scontate le pene cui erano stati condannati, erano tornati nei loro paesi, standosene generalmente con ambedue i piedi in una scarpa, cominciarono a cercare alleanze nell'ambiente di quanti in passato avevano osteggiato il fascismo. Il loro fiuto animalesco li portava fin da quel momento a preconstituirsì alibi e offrire prestazioni d'ordine politico. Difficile si presentava per la vecchia classe politica antifascista, che aveva generalmente perduto ogni efficiente contatto con le popolazioni, potersi sottrarre al seducente linguaggio, ma quanti, nei giorni della emergenza, avrebbero voluto farlo per tenere lontano il loro campo ideologico da ogni impurità, si accorsero che non ~~avrebbero potuto farlo~~ *Vi sarebbero in nessun caso riusciti,* a motivo della condotta delle truppe alleate, soprattutto di quelle americane. I cittadini statunitensi di origine italiana erano stati, fra quanti appartenevano alla diaspora italiana nel mondo, i più caldi zelatori del fascismo perchè esso era venuto a dar loro prestigio, soprattutto con la prima transvolata atlantica ca-

pitanata da Italo Balbo; ma la temeraria dichiarazione di guerra agli Stati Uniti li aveva, salvo pochi, portati a reagire al regime che aveva rotto un rapporto che fino allora aveva funzionato con loro piena soddisfazione. Fra i siciliani emigrati nell'America del Nord l'apprezzamento per la politica di prestigio del fascismo non era riuscito però ad annullare, come si è visto, il ricordo in chiave positiva della mafia. Fu pertanto normale per quanti siciliani tornavano adesso in Sicilia come militari U.S.A. cercare nelle loro nicchie i superstiti mafiosi, e indicarli ai loro superiori comandi. Le autorità americane pur di spianare la strada alle truppe non andavano troppo per il sottile. Fra l'altro, liberarono dal carcere Lucky Luciano sulla parola. Il senatore Kefauver nel suo libro sul gengsterismo americano fa esplicito riferimento ai preziosi servizi che il Luciano, nativo di Lercara Friddi, avrebbe reso al Naval Intelligence in occasione della occupazione dell'Isola.

Peraltro, dell'esistenza di almeno uno di essi - Don Calò Vizzini - gli americani erano perfettamente informati; ed è certo che quando i primi carri armati americani giunsero a Villalba - su cui un aereo il giorno prima aveva fatto cadere un messaggio nelle terre dell'arciprete, che era fratello di Don Calò - cercarono subito dell'antico mafioso, lo caricarono su uno dei mezzi cingolati, e con ogni riguardo lo portarono con sé. Qualche giorno dopo Don Calò rientrò con la nomina a sindaco.

L'orientamento del colonnello Charles Poletti, che dirigeva gli affari civili dell'AMGOT (Governo Militare Alleato del Territorio Occupato) era nei riguardi dei mafiosi chiarissimo. A Mussomeli veniva nominato sindaco Giuseppe Genco Russo, il quale aveva impedito a un colonnello italiano di

resistere. Lo stesso avveniva in molti altri paesi, per cui verso co-
desti uomini che avevano saputo praticare saggiamente il detto Calati
juncu ca passa la china si volgeva di impeto, insieme alla investitura mi-
litare alleata, quella del popolo che in quei momenti aveva bisogno di
protezione. [Si realizzava attraverso questo moto spontaneo la conferma

di un antico patto della società siciliana. In questo particolare momento
della vita isolana l'atteggiamento straniero, ^{pur} ~~anche~~ se dettato anche da
interessi di tattica militare, suonava riconoscimento di antico e famo-
so costume connaturato alla terra occupata. Gli americani non poterono o
non vollero impedire alcune private vendette contro i tutori dell'ordine,
rei di avere a suo tempo arrestato mafiosi e delinquenti. A Misilmeri
venne infatti ucciso in piazza il comandante delle guardie campestri; e
l'ufficiale americano chiamato a decidere in merito si limitò a dire in

pubblico "okay". A Villalba venne schiaffeggiato il maresciallo Purpi,
*A Corleone venne ucciso l'appuntato S. P. S. Amenta che era
stato zelante nel proprio dovere.*
e qualche mese dopo assassinato. Un po' dovunque, se non si verificò una
^{ciò lo}
autentica caccia all'uomo, si dovette, più che alla polizia americana, al
personale consiglio di ⁱ capimafia locali pervenuti alle cariche municipa-
li o detentori dell'effettivo potere.

Non si può afferrare completamente l'importanza del ruolo della rinata mafia siciliana se non si esaminano a fondo i rapporti fra essa e il separatismo. L'autonomismo siculo, che era uscito umiliato nel 1860 dall'urto con la politica della Destra cavouriana e ricasoliana, era stato costretto a rinchiudersi negli studi di qualche solitario storico od economista, salvo esplodere, e probabilmente a sproposito, in circostanze particolari, come ad esempio quella della condanna del deputato Polizzolo nell'anno 1900. Già ancor prima che iniziasse la guerra del 1940, l'ex deputato democratico Andrea Finocchiaro Aprile aveva curato di prendere contatti col Vaticano e con ambienti britannici. Il Finocchiaro Aprile era riuscito a non allarmare eccessivamente il governo fascista anche perchè, nipote di Camillo Finocchiaro Aprile, aveva promosso, nel clima di euforia sorto dopo la vittoriosa conclusione della guerra italo-etio-pica, ~~xxxxx~~ la traslazione delle spoglie dello zio nella chiesa di S. Domenico che a Palermo viene considerata come il Pantheon delle glorie ~~xxx-~~ ~~xxxxx~~ siciliane. Lo zio in effetti meritava questo riconoscimento in quel particolare momento: era insorto alla Camera nel 1887 chiedendo che si vendicassero i morti di Dogali; dopo la sconfitta di Adua nel 1896 aveva difeso l'esistenza delle scuole italiane all'estero volute dal Crispi;

e successivamente, come Guardasigilli, aveva dato vita al codice di procedura penale del 1913. Epperò, gli atti successivi della sua vita avrebbero illuminato il vero pensiero di quest'uomo politico non rassegnato a tollerare la propria emarginazione da parte della dittatura fascista. La cattiva piega della guerra veniva nel 1943 a profilare un disegno ambizioso per quanti, non compromessi ^{te}forettamente col fascismo, speravano ^{di vincere}~~potere~~ finalmente ^asvolgere un ruolo politico. Il Movimento per la Indipendenza Siciliana in quell'anno tumultuoso e torbido costituì il maggior punto di raccolta della classe politica prefascista. Gli altri punti furono quello dell'antica bandiera del Partito Popolare Italiano il cui fondatore Don Luigi Sturzo si trovava esule in America, ma poteva nell'isola disporre di un antico deputato come Salvatore Aldisio e di un giovane avvocato di impetuosa natura come Bernardo Mattarella; ^{e quello} del Partito Comunista che ~~non~~ poteva ~~che~~ ^{solo} raccogliere allora/scarsi seguaci.

Però mentre, né l'uno né l'altro di codesti due raggruppamenti doveva necessariamente appoggiarsi alla mafia, tutto chiamava il movimento indipendentista a stringere con la stessa un patto di azione. La mafia era stata sempre la custode occhiuta del latifondo; e contro il suo

rapace potere era stato dato inizio alla battaglia per la creazione del villaggio rurale voluta dal regime adesso agonizzante. Della necessità di conservare il latifondo era convinto assertore il cavalier Licio Tasca, peraltro agricoltore modello, che questi suoi convincimenti avevano espresso in un opuscolo *durando ancora la guerra dal titolo non dubito: Elogio del Latifondo*. Anche la grande proprietà terriera nella Sicilia Orientale, che nel duca di Carcaci e nell'on. Bruno di Belmonte aveva trovato i suoi capi politici, era allineata su questa linea. I separatisti, attraverso l'ex deputato La Rosa, riuscivano inoltre a contrastare la tradizionale, massiccia influenza clericale a Caltagirone. L'alleanza era pertanto nella logica degli interessi delle forze aspiranti a costituirsi in gruppi di potere, verificandosi determinate condizioni politiche. La manovra di avvicinamento nell'ombra fra mafia e separatisti sarebbe spavalidamente esplosa all'aperto all'arrivo degli americani i quali erano del resto perfettamente informati delle situazioni locali *e ne diedero subito la prova*. Durando ancora la guerra, un sommergibile britannico aveva infatti sbarcato il colonnello Hancock, *che era divenuto* ospite dell'ex deputato Arturo Verderame. Per altre vie era giunto nell'isola l'americano Poletti destinato a realizzare un maggiore successo presso lo ambiente separatista. Gli inglesi cercaro-

no bilanciare la sua influenza inviando il professore Henry ^{Gayre} il quale certamente ottenne dei risultati ^{in seno all'} ~~operando nell'~~ ambiente universitario. La nomina a governatore di Lord Rennell Rodd non avvantaggiò gli inglesi perchè ^{castui} ~~questi~~, a un certo ~~punto~~ momento, dinanzi al dilagare sfrenato della borsa nera che aveva anche assunto il particolare nome di intrallazzo (1), si propose di reagire mettendo in carcere i contrabbandieri. Ma questi ultimi erano riusciti a stabilire privati legami di interesse con alcuni esponenti dello staff di Poletti, e ne godevano la protezione, in modo particolare il noto mafioso Vito Genovese, oriundo di Castelvetro, venuto in Sicilia con le truppe americane. Il Genovese non solo era entrato nelle simpatie del Poletti, ma era riuscito a occupare in seguito un posto delicato nel comando americano di Nola. I precedenti criminali del Genovese erano imponenti^{ti}, ma sembrava che nessuno ne fosse a conoscenza. Comunque essi non riuscirono^o a disturbare la intensa attività di contabando dello spregiudicato personaggio che aveva saputo organizzarla eccellentemente tra Sicilia e Napoli. Un brigadiere della guardia di finanza italiana, nonostante in possesso di elementi gravissimi circa la colpevolezza del Genovese, aveva dovuto battere in ritirata. Più fortunato do-

(1) Commercio illecito.

veva invece essere l'ispettore Dickey della FBI, che, riuscitosi a munire di un mandato di cattura, arrestò, ma per breve tempo, il Genovese, autore in America di numerosi delitti e per tale motivo incriminato dal procuratore distrettuale di Brooklyn.

Una pubblicistica siciliana, di cui il nome più noto ~~era Michele~~

~~diffusione~~ è Michele Pantaleone, tende ad attribuire a tali torbidi rapporti ~~alla propensione~~ *Solo dello stesso Poletti per le attività commerciali,* porti un peso che obiettivamente essi non potevano avere, anche se in

quei tempi troppa feccia galleggiava in politica. ~~La~~ *Il problema della scelta* tra Inghil-

terra e America era ~~per i~~ *visto molto realisticamente dai* separatisti influenzata da considerazioni rela-

i cui guardavano solo ai rapporti di forza tra le due potenze, tive alla rispettiva forza delle due potenze, su cui ~~era~~ *era* obiettivamente

su questo obiettivamente c'era

ben poco da discutere. L'Inghilterra era meno forte degli Stati Uniti.

D'altro canto, se era vero che tutta la cultura siciliana era stata nel

passato impregnata di cultura britannica, e la stessa Costituzione del 1812, di

cui il Tasca era ~~ammiratore~~ *fedele* ~~memore~~, era stata dovuta alla iniziativa di

Lord Bentinck, la realtà con cui lo stesso Tasca e i suoi amici doveva-

no fare i conti era quella della potenzialità economica del Paese delle

48 stelle nella cui gestione entravano non pochi siciliani divenuti ope-

ratori economici o uomini pubblici di qualche influenza. E fu così che,

nonostante nella nomina dei Sindaci di Sicilia avessero avuto anche parte notevole le autorità inglesi, il Movimento Indipendentista optò per gli Stati Uniti, forse ~~anche~~ nella fallace speranza che l'isola potesse diventare la 49° stella dell'impero del dollaro.

Si tende adesso, a distanza di quasi trent'anni da quegli avvenimenti, a ritenere che il Movimento Indipendentista fosse qualcosa di omogeneo, e ciò ~~anche~~ perché un lavoro seriamente condotto sulla materia ancora non si è avuto. In realtà, si trattava invece di un pulviscolo di correnti sulle quali lo stesso Finocchiaro Aprile era in grado di esercitare solo una influenza limitata. Nella presunzione di poter accogliere sotto la bandiera giallo ^{rosso} ~~oro~~ tutte le tendenze manifestatesi dopo il crollo della dittatura gli esponenti del M.I.S si erano trovati d'accordo almeno in un punto, quello cioè di non caratterizzare ideologicamente il loro movimento. Pertanto nel M.I.S confluivano ~~sempre tutto~~ separatisti, indipendentisti ed autonomisti i quali erano poi, ognuno per proprio conto, divisi in democratici cristiani, liberali e monarchici (M.A.S), socialisti (P.S.L), comunisti (P.C.S), repubblicani (C.I.S e P.R. Ind.). L'unico che disponesse

di qualche efficienza organizzativa era il gruppo che faceva capo direttamente a Finocchiaro Aprile a Palermo dove aveva la sede nel Palazzo Villarosa (Movimento per l'Autonomia Siciliana). Due ex deputati prefascisti (La ~~Coggi~~ e Guerino Amella) ambo appartenenti alla sfera degli amici di Finocchiaro Aprile si detestavano vicendevolmente. Difficile è poter stabilire fino a qual punto si spingessero i rapporti effettivi tra il M.I.S. e il cosiddetto Esercito Volontario per l'indipendenza siciliana (EVIS). Improbabile che ci fosse su questo argomento unità di vedute tra Finocchiaro Aprile e Varvaro, il vessillifero delle forze di sinistra separatiste. Ognuno cercava di controllare l'altro al fine di poter affermare meglio la propria linea di azione al coperto di responsabilità pericolose. Piuttosto al di fuori dei palleggiamenti di questo genere rimaneva, a motivo della sua sdegnosa e più leale personalità il Cavaliere Lucio Tasca, il quale non aveva difficoltà ad ammettere sia la sua scelta del sistema latifondistico, sia il suo storico convincimento che in Sicilia non possono portarsi a termine rivoluzioni se non con l'aiuto della mafia e, occorrendo, della feccia rurale. La sua interpretazione del fenomeno dei ^{le} picciotti ^{le} era negativa al massimo. Era tuttavia convinto che in Sicilia non potesse farsi a meno di aiuti anche sozzi per raggiungere scopi politici.

Le rivoluzioni si fanno per commissione, e quali migliori commissionari di quelli coi quali l'unico problema resta quello di fissare il prezzo della prestazione richiesta? Si vide tra il 1943 e il 1946 lo spettacolo di uomini ~~mi~~ veramente dissimili che impugnavano lo stesso vessillo separatista: da un lato giovani studenti soprattutto nella Sicilia Orientale, che abban=

donavano per un brivido di avventura gli studi e le famiglie borghesi, dall'altro cupi banditi, impreziositi anche dalla presenza di qualche ergastolano evaso dalle carceri, come si verificò nel caso della banda dei niscimesi.

Solo uno sventato, ricco di coraggio ma povero di cultura, poteva ritenere che un coacervo di elementi del genere potesse coabitare e svolgere una azione coerente alle premesse. Concetto Gallo, che arrivò anche ad essere eletto deputato alla Camera, aveva organizzato nei pressi di Caltagirone il cosiddetto Campo di S. Mauro dove i banditi addestravano all'uso delle armi i ragazzi di buona famiglia, e il risultato fu - come appare dalla documentazione piuttosto attendibile fatta di quel periodo da Filippo Gaia - che i banditi che erano riusciti a non uccidere ancora alcuno finirono col macchiarsi del più orrendo dei delitti: il massacro nel Feudo Nobile di otto carabinieri fatti prigionieri e trascinati per diciotto giorni in una fuga disperata sui monti - Vero è che Concetto Gallo non era più con la torma di banditi e di guerriglieri perchè era stato fatto prigioniero dalla forza pubblica dopo la ingloriosa difesa del Campo di S. Mauro in cui un carabiniere era rimasto ucciso, ma vero è anche che quella sciagurata risoluzione era nata dal cervello di alcuni giovani baroni alberghando nel loro cervello, più che principio politico, confuse idee di avventura. Fra questi venne a trovarsi il barone Stefano La Motta che non esitò a prendere contatto col bandito Giuliano che scorrazzava già sui monti nei pressi di Palermo e dargli i galloni di colonnello dell'EVIS che erano gli stessi galloni di cui ^{egli} si fregiava; e che il bandito fu lesto a mettere

sul proprio berretto che fino a poco prima era stato contrassegnato dal piccolo filo di fattorino postale. Generale si autonominò il più ricco della losca compagnia, il duca Guglielmo di Carcaci. A simili aberrazioni i Carcaci erano arrivati dopo avere tentato a Catania di dar vita al Corpo della Guardia alla Bandiera, il 17 febbraio 1945. Il motto era Sicilia o morte!, e 2328 volontari si dichiararono, arruolandosi, pronti a tutto. Epperò non fecero nulla tranne che indossare, in alcune zone feudali, i colori della famiglia ducale dei Carcaci. La comica parata ebbe termine quando nel successivo aprile, con la connivenza delle autorità di polizia, giovani unitari assalirono le sedi di Palermo e di Catania del movimento separatista e issarono sulle loro finestre la bandiera tricolore.

Fu allora che venne giocata la carta dei brigantini, conformemente, come si disse, allo insegnamento della storia.

Il solo che di quella esagitata compagnia conoscesse la storia dell'isola era Antonio Canepa cui si dovette la formazione della prima brigata destinata all'azione dopo la ventata antiseparatista dell'aprile. Canepa, nato a Palermo da famiglia molto spiccata, era libero docente di dottrina del fascismo e ^{professore} incaricato presso la Università di Catania.

Nel 1933 aveva cercato di promuovere una rivoluzione nella repubblica di S. Marino trascinando nella pittoresca impresa una ventina di giovani palermitani più o meno ignari.

La prigione sofferta nella repubblica non lo aveva immunizzato dal fascino di nuove esperienze; e queste puntualmente si erano manifestate quando, scoppiata la guerra e volta al peggio, il professore Antonio Canepa si era, del resto con grande coraggio - gettato nella azione di sabotaggio di quel-

v ' 4002 112

la guerra, aderendo ben presto al partito comunista.

Capace di nascondere per abito alla cospirazione, i propri sentimenti politici, era entrato nella diaspora separatista professando ardentemente le ~~idee~~ idee indipendentistiche, senza peraltro rivelare la propria appartenenza al partito comunista; e in un movimento in cui non erano eccessivamente numerosi i capi che fossero disposti a impugnare effettivamente la armi non gli era stata contestata la pretesa di diventare il primo comandante dell'EVIS. Nel giugno del 1945 un autofurgoncino su cui egli si trovava con alcuni altri giovani separatisti cadde in un'imboscata di carabinieri fra Randazzo e Cesarò, e Antonio Canepa rimase, con altri due ucciso. Non si è potuto mai conoscere il retroscena di quella sparatoria che doveva apparire anzi improbabile, dato che i mezzi automobilistici dell'EVIS venivano normalmente lasciati passare dalla forza pubblica. Da parte comunista si è sostenuto che la forza pubblica era stata avvertita dall'elemento reazionario del M.I.S., cosa peraltro tutt'altro che fuori della logica del contrasto politico dell'epoca. Caduto Canepa assunse il comando Concetto Gallo che sembrò voler concentrare nella formazione del campo di S. Mauro tutto il proprio sforzo organizzativo in attesa del momento dell'azione.

Nel fosco inverno del 1945 i comunisti siciliani, mentre la parte più reazionaria del separatismo inclinava verso le più spericolate e disgiuste soluzioni, sembrarono voler assumere un ruolo di sicura condanna e dalla mafia e dal separatismo. Il 10 agosto 1944 era arrivato in Sicilia un uomo del loro partito di notevoli capacità organizzative, e siciliano egli stesso, Girolamo Li Causi. Il 16 settembre dello stesso anno si era recato a Villalba, il paese dell'interno considerato il cuore della mafia e del feudo,

~~C'era Sella~~ ~~sulla~~ ~~a~~ ~~dal~~ ~~fondo~~, e avere pronunciato
in prima un discorso che non era piaciuto a Don
Colombo Verini e ai suoi amici per cui ne era
stata una sparatoria, a seguito della quale c'è
il Coup en mort per la Mafia e comunque
incrociando le armi si ~~faceva~~ ^{direbbero} ~~avrebbe~~ fare da allora
Tunga Ticharota reciproca guerra. Sembrerebbe
chiaro, ed anche contenuto nella nomenclatura dialettica
segl. oppoch' scheramente / i labfaritid e i
moffis di un lato; le fric di rotana, cioè i
Community Soc'altri).

Community Soc (all₂).

18/ L'Europa le cose nei primi tempi dopo l'anno zero
Tutte anglo americane un erano andate perfettamente
secondo i dettami di quelle legioni; ne', dopo Vill
vi volano sempre con le dovute accortezze, 'perci
per quanto riguarda il cospicuo capitale che ha come
Gibano.

/ Comunità ~~american~~ ^{imperiali} in Italia erano ricche;
ed anch' ora col padellone di un atavico costume. A
loro atteggiamenti ne confronti dei grandi proprietari
tenersi non poteva che essere di lotta, e così, per
altimenti farebbe venuto meno il presupposto della
loro ideologia e fin la allora avrebbe dovuto
un'unione a ~~una~~ loro programma di appartenenza
nelle campagne. Ma accanto ai latifondisti riap-
parve la classica custode dei latifondi, cioè la
mafia. La mafia in quel periodo rinascere
croce nell'isola era un ricordo antefatto
anch' se gli storici pubblici comuni come Santalena
non poterano non ammettere che i mafiosi
Sottano Ebbene stati perseguitati dal fascismo
della cura, quale se qualsiasi altro governo
avrebbe dovuto venire perseguitato. La mafia
degli alleati angloamericani var. e mafiosi
era un altro fatto di fatto. Ma mafiosi
crescono dovunque sembrano poter rinascere
il mito di una mafia che, purgata dalle
colpe ^{antive} ^{delle} V, soffocare del tempo fascista, poter ridar vita

90
a una immagine più alta del fenomeno che, ancor-
tando i vecchi, sembra effettivamente essere anche
in Sicilia in qualche momento della sua storia,
Per questi motivi, comprensibili in un tempo si atteso,
ma anche per altri, più realistici, dato che la mafia
sembra avere a presto, con più perché energie, e si
travolge ^{visibile} vuole di forza elettorale, i comunisti andranno
molto conti nelle affrontare subito la mafia. E' il
coltivare la guerra di potere anche (e) beneficare
dei suoi favori; né, dopo la parata di Villalba
di rinunciano del tutto. In questo caso non faremo
altro che riconoscere un fenomeno dato della vita
siciliana: c'è appartenenza a un potere che, fuori
dello Stato, ~~disponere~~ nelle realtà dei poteri che
forzano come lo sin esclusiva competenza.

Un articolo apparso il 25 giugno 1956 su L'Espresso
Comuni, settimanale della Federazione comunista
di Palermo, costituisce esempio documentato di un
tentativo politico che, a non ebbe ^{in seguito} ~~per~~ effetti
qualche ^{cosa} persona che non lo abbia avuto per
ingestimenti da parte della mafia che per
conclusioni proteste morali di quel movimento
che per la prima volta si presentò sul terreno
siciliana. Ed è strano che sia sfuggito persino
agl. Novati.

Quell'articolo, dopo avere spiegato la ragione storica della mafia determinata dalla grande estensione del latifondo, e dalla distanza fra gli abitati, e rammentata la ~~feroce~~ repressione fatta dal fascismo con metodi feroci, con cui nuova con lo scoperto si segue si impedisce lo stabilimento della Tradizionale alleanza tra latifondisti e maffiosi) ~~oggi con la caduta del fascismo~~

"Oggi con la caduta del fascismo i latifondisti che si erano illusi di salvarsi con esso si vedono di nuovo minacciare nei loro privilegi e cercano di difendersi in tutti i modi creando un separatismo come surrogato del fascismo. Quegli stessi signorotti che ieri brindarono col prefetto Mori dopo aver fatto arrestare i loro ex campieri, cercano ora protezione nelle vittime di ieri ed aiutano ed organizzano quella stessa mafia che ieri vollero distruggere associandola alla causa del separatismo. Ora molte cose sono cambiate: il latifondo rappresenta un ostacolo per la ricostruzione economica nazionale, deve essere quindi sostituito con una nuova forma distributiva della terra; e con la scomparsa del latifondo, residuo anacronistico del passato, si rigenererà ~~proficua~~ profondamente l'ambiente della campagna siciliana. I componenti della vecchia mafia nella lotta per la conquista della terra non avranno più bisogno di mettersi fuori legge; solo adattandosi ai nuovi tempi ed ai nuovi bisogni di unione con tutti i lavoratori essi potranno realizzare le loro aspirazioni ed emanciparsi economicamente come tutti i contadini. Il separatismo e la mafia hanno interessi diametralmente opposti: se oggi questa è allettata dai latifondisti con lauti stipendi e larghi utili per il concorso al contrabbando è perché essa gli è utile; ma se per caso domani i latifondi si dovessero di nuovo consolidare, troverebbero un'altro Mori per reprimere nuovamente i loro alleati. Separati dall'Italia i latifondisti potrebbero essere ancora forti per difendere i loro privilegi e il loro dominio: ecco perché sono separatisti. Il trionfo del separatismo giustificerebbe dunque il consolidamento dei latifondisti, l'accentramento della proprietà, l'esclusione dalla terra degli stessi maffiosi che continuerebbero semmai in sott'ordine a coprire il ruolo di sicari prezzolati".

21 bis

La stessa comunità esisteva in buona fede si poter
trovare una via di compromesso fra la mafia e la legge
conturbare già iniziatesi con carattere socio. ? Poter
battere solo il ricordo ~~di~~ ^{del} ~~tra~~ ^{del} tradimento offerto dai

mafiosi ~~Ad~~ ~~allontanare~~ estinguere un rapporto
di interessi ormai collaudato dalla esperienza politica

ed economica del periodo prefascista ? O non si
proponere piuttosto di ^{o addirittura disciplinare} fermare l'impeto concorsuale
della mafia nella fondazione delle cooperative agricole
che avrebbero sorretto ovunque con grande slancio ?

La grande proprietà terriera si trova, dopo la
caduta del fascismo, esplosa sia alle primizie della
mafia sia a quella dei carabinieri organizzati dai
comunisti. Sia la mafia che i comunisti avevano

subito vito nelle cooperative finanziati dal governo

sia ~~la~~ ^{una} pubblica - si affermava di prestigio ~~per~~ ^{che} un bene
 non indifferente. Ma i usquei del'uni e del'altra
 buttego - perché così in quell'albergo Sensochito
 ottenuto incanto e subito i gruppi politici vedevano
 e giudicavano la villa fu opporte famiglia che si
 contenevano le cooperative - cominciarono a
 combattere, lotte che di ideologico sembravano avere
 ben poco. Quando finivano li conti si uscì a
 Villalba forse c'era nella sua mente l'intenzione di
 sollevare una Bandiera politica, ma nella realtà
 andava ad appoggiare sui troppi trasparenti. Gli
 interessi di persone e di gruppi contro altri
 interessi di persone o di gruppi.

Il processo sui fatti di Villalba venne celebrato a
 Cosenda dove il 30 novembre 1989 quella Corte di
 Assise emise una sentenza che illuminava la vera
 natura del contratto. "Don Calipso - vi si narra -
 aveva avuto in altro tempo in parola il latifondo Pelic
 e per mezzo di una complessa operazione finanziaria aveva
 finito per assicurarsi una buona parte, facente
 acquistare il resto a credito, dai contadini. Era
 attualmente, attraverso la cooperativa, il fondo del
 del Fondo Micciché della Sinerpessa di Erabia. Aveva
 cercato inutilmente di ottenere tale fondo una
 cooperativa comunista, con a capo l'ing. Pantalone

23/

Luigi Michele. L'Av. Farina era il capo del partito separatista in Vallada. Don Calò era del partito Democratico cristiano e separatista anche lui; un individuo tra essi, e il Pantalone parebbe, dunque, necessariamente stabilito del conflitto delle diverse ideologie, ma che ha qualche pratica della vita dei piccoli paesi, del mezzogiorno d'Italia, e specialmente della Sicilia, so che sotto la vana apparenza dei partiti e delle ideologie, sostanzialmente gli schieramenti politici e i contrasti sono determinati soltanto dai interessi, interessi e conflitti meramente personali. E' stato il Pantalone fino a non molto tempo prima, amc. e cooperatore verso di Don Colapero allora sindaco di Villalba, poi venne con lui in contrasto perché questi si sarebbe rifiutato di concedergli un auto-carro del comune schiavento del suo altro per effettuare nel comune interesse un trasporto di merce, e così forse si venne il leader di un partito contrario a quelle correnti tra il Farina e lui per mettere Liow Siffamatore, il Farina fu sollecito a patrocinare la causa di un tale che reclamava

2h

in confronto del Santaleone lo stato di figlio naturale
del di lui genitore e, infine, una cooperazione fra Sal
Pantaleone formata per contrastare a Don Colopero la
fabbrica del fondo Macciche. Il Pantaleone, all'altre
manovre, come più volte ho fatto, Tella veriti, ha
cercato di sostenere che egli divenne orfano a Don
Colopero e a di lui parenti quando si accorse
che essi amministravano la cosa pubblica nel proprio
interesse, e dopo aver trovata fra le carte del suo
defunto padre, che era avvocato, diversi documenti,
da cui risultava che Don Colo' era stato punito
dai comandi dei Carabini e del Procuratore del Re
di Caltanissetta persona pericolosa e mafiosa, ma che
menzogna è evidente perché per contrastare Don Colopero
il Pantaleone, villalbes al pari di lui, non aveva
proprio bisogno di consultare le carte paterni
perché, se l'esperienza comune può insegnare
qualcosa, non v'è da dubitare che in Villalba
come in tutti i piccoli centri del mezzogiorno,
anzi diffusi che alcuni ottengono mai amministrando
la cosa pubblica se non nel proprio interesse.

95/ La sentenza della Corte d'Appello di Caserta venne impugnata, e il 10 aprile 1954 si ebbe altra sentenza. La parte della Corte di Appello d'appello di Caserta.

Riferendosi alla cronaca del comizio di L. Cardelli a Villalba era affermata che la notizia del comizio a L. Cardelli si conosceva allora l'ispettore del partito comunista ed ora Senatore della Repubblica, non era stata accolta. Parlando di Beniamino, capo della sezione del partito repubblicano e da suo zio Vittorio Calogero, militante nel Democristiano e fornito di largo seguito, non solo perché era fratello dell'ora prete ed ora sindaco, ma anche e specialmente perché aveva la facoltà del fondo Maricchi della Principessa di Troia ed era molto presente di una cooperativa, a modo della quale aveva predicato in Italia sollecitato dal geometra Santaleone Lucio Micheli, segretario della sezione del partito socialista di Villalba, che in persona era stato invitato a Villalba e che per soprannome si chiamava un'altro Cooperazione ed aveva costituito di sottoporre la facoltà del suddetto fondo.

16/

Delle istituzioni esistenti processuali che abbiano
trascurato la cosa, altro punto prima detto, la
difficoltà della posizione della Fininvest si trova
nella parte sia di liquidazione sia di comunicazione di cui si

concorda in favore il fondo sia del liquidatore sia
del Pantaleone. E il suo caso rappresenta la
difficoltà di rapporti ormai esistenti nelle

generazioni, la posizione degli altri proprietari tenersi
costanti a Barcamena per le previsioni della società
e le misure degli organismi comunitari, ad affrontare
le condizioni dei proprietari tenersi fuori nel fondo
1945 il Secreto Fulle (dal nome del marito della pri-
matura, il comunista Fante Fulle) che intendeva risol-
vere i principi di esportazione se, prodotto per

proprietari e mercato. Il mercato che aveva l'unico
il solo modo tenuto avrebbe avuto diritto di quattro
quinti del prodotto. Indubbiamente il mercato, espresso
al presente, un criterio di maggiore liquidazione di liquidazione
che tenere adeguato costo del lavoro; no va sottinteso
che esistevano contatti anteriori. Per ciò che solo la
massima intimidazione di tempo maggiore era l'unico
nel potuto a fare rispettare, e l'unico del potuto
farlo a conservare. Quel Secreto però, creando

27

Stato promulgato in un momento in cui la proprietà
veniva a soffrire per il riorgano della Selvingman Rural,
non poteva provocare altro effetto che quello di unificare
il patto tra mafia e padronato agricolo. I comunisti
italiani si misero dal fianco delle corporazioni assunsero
posizione più nette, ma l'offensiva a partire da quelle
del 1955 delle scadenze elettorali, le cui prime attività
vennero ~~stabilite~~ da quelle per i consigli comunali. Gli
stessi esponenti mafiosi secondo le varie situazioni,
locali.

X

Il 2 settembre 1843 in una qualunque strada che dalla compagnia portava a Palermo venne un episo. Sio che, se non fosse stato per il nome del protagonista, sarebbe rimasto confuso nella cronaca più piatta di quei tempi. Un giovanotto robusto e intrepido che si nome Salvatore Giuliano che aveva allora poco più di venti anni (era infatti nato a Montelepre il 1° venne fermato da alcuni carabinieri mentre su una mula trasportava in città due sacchi di grano. Giuliano prima si allora era stato latitante postato.

Nella la possibilità guadagnare attraverso il commercio illegale dei generi si consuma alimentare lo ^{inducere} ~~spingere~~ a fare ciò che praticamente facevano tutti. Il caso volle che quella volta, accorgendosi che i carabinieri non gli prestavano troppa attenzione a causa del soprappiungere di altri contrabbbandieri, si risolvette a fuggire, e a non fermarsi neppure alla intimazione dei rappresentanti della legge. I carabinieri allora gli spararono addosso. Giuliano aveva una pistola e se ne servì uccidendo il carabiniere Mancuso. E lo stesso era rimasto ferito durante il breve scontro, ma tutto l'ambiente comprendeva che locale gli venne incontro in omaggio al canone dell'omertà. I contadini che lo accolsero non lo denunciarono. Il medico che lo curò si guardò bene dal fare la dovuta denuncia. Perì, il rivale fuorito credette opportuno darsi alla macchia. Quella decisione che all'inizio poteva considerarsi di finis prudente era il primo passo invece che egli faceva sul sentiero dei fuorilegge.

La mafia sollecitò proteggere codardi giovani arditi e risoluti chiamati nel pergo mafioso coccini di Tacca (1), e

familiare era variamente atteggiato. Il padre si chinò nella saggi-
 degli avi, le madri nelle trepidazioni comuni a tutte le madri;
 il fratello nelle sicerissime, le sorelle Marianum nelle esalta-
 zioni, lo zio Francesco nelle fedeltà al capo, per tanto pri-
 giovane di lui. L'offesione al capo era nel costume, ma
 Giuliano la pretese solennemente; e quando un prepario - siccome
 Candela, lo tradì faccetto le più, lo uccise dando alle
 esecuzioni il risalto e il significato che meritavano alla luce
 della tradizione. Del resto, egli poteva, in quell'epoca, muo-
 vers nel suo regno con quasi assoluta tranquillità; consentiva
 di visitare la carcere dei carabini del paese e catturare
 i mib; fare ordini a una intera popolazione che, parte
 per timore, parte per autentico fanatismo, li eseguiva
 sollecita. In questa posizione personale si sforza per farla
 a Giuliano stabilire rapporti di primizia nei confronti delle
 altre bande che operavano nelle province di Palermo e di Trapani.
 Anche a Castellammare dove la criminalità ha sempre tenuto
 ad apparire indipendente, e a lasciarsi di particolare prestigio,
 le parole di Giuliano giunse esultata e temuta. Il suo
 ragazzo - perché si ragazzino ~~potrebbe~~ parlare - era fornito
 certamente di grandi doti che, poste al servizio di una causa
 retta, avrebbero potuto recare grande sollievo alle popolazioni
 disorientate dalla guerra e dalla agitazione politica cui loro
 erano più abituati ~~che~~ a motivo. Sol ventennale conformismo
 forzato; ma era facile a cedere all'esaltazione. L'altro
 canto, una attesa americana si svolgeva in nelle genti,
 che lo concordavano. Ma l'isola era sprofondata come
 allora nel caos. Ad essa sarebbe stata risparmiata la prima
 della guerra civile, ma l'occupazione alleata, e posto
 un aiuto agli affamati, diffuse il germe delle loro. Quindi
 morale. Le popolazioni appaionano le truppe che erano

ancor formalmente nemiche perché il proclama di Badoglio del 25 luglio così le indicava con le parole "La guerra continua..." le popolazioni accettavano di essere guidate dalle "mafie", cioè da uomini che avevano commesso reati comuni, le popolazioni tolleravano - e ciò era particolarmente grave - che s'intercettassero rapporti tra le loro donne e i militari, anche di colore, in cambio di soccorsi alimentari; "le prime a cedere - scrive ^{il scrittore} Sebastiani Apicini - furono le classi sociali più indebitate e quindi più attaccate alla tradizione; non è difficile capire che, con tutta l'apparenza esterna di purezza, l'aspetto economico risultava accentratissimo al massimo. Il motivo era connotato in aceto ancor prima di fermentare...". In un paese in cui il pudore della donna era un veridico secolare che non poteva s'incrinare, l'industria siciliana, anche se trasformata in fatti numerosi, clamorosi ed eccezionali, non poteva non riflettere talvolta su ciò che riceveva, e ^{accettare} ~~confessare~~ o quanto meno ammettere, via di luce e di salvezza. Data la prospettiva generale mancava di cultura nei ceti agricoli anche il mito di Giuliano poteva assumere un valore corrompente. Ma forse il fenomeno si sarebbe sviluppato o rientrato nell'alveo della tradizione, che in Sicilia comporta anche l'osmosi tra polizia e malavita, ~~la~~ e Giuliano avrebbe contribuito a compiacere del favore che suscitavano certi suoi atti politici, come l'erogazione di moste come ai non abbienti o al soddisfacimento di una proterva furberia a favore di perseguitati, e a limitarsi a commentare, solo occasionalmente, delitti, se la politica a un certo punto non avesse pensato di ^{utilizzarla} anche come prestigioso bandito.

La spiegazione è che con lui si univa il suo nome di Cacciato, il
Barone Stefano La Motta, Concetto Sallo ^{la Sicilia} ^{Fragorara} e seguiva
schermi ~~Sotto~~ ^{invece} ^{a seguire} si rivolsero a prendere contatto
con Giuliano, servendosi del ventiduenne ex sergente d'assalto
Sciombro che sarebbe poi diventato cognato del Bandito
~~avendo~~ ^{proiettando} la folla messianica, più o meno capota solo
promuovendo alle tradizionali inculture e abitudini pre-
coccia dei aritocrazia toscana. Spariti essi stessi si affrettò
capacità a volutare i reali rapporti politici, si rivolsero
forse delle moltitudini teoriche storiche di Luis Lasca, che
peraltro era fornito l'insegno e di cultura notevole, a
un contadino di poco più di vent'anni che un era as-
solutamente in grado di distinguere ciò che era menzogna
In ciò che era il polo del Giuliano, sebbene al convegno
di Ponte Sogano, le località in cui i pentecostali
incontrarono col Bandito, si fece comportato con risolutezza
e con acutezza per quanto riguardava le modalità della guerriglia
che gli si proponeva di condurre, non lasciandosi convincere
delle suggestioni diverse che gli venivano fatte, si trovarono
totalmente disarmati sul terreno delle prospettive politiche e
strutture. Ego era offuscato dall'idea non solo di poter
essere ammazzato dai Sicili ma allora commisi; ma si
poter svolgere addirittura un ruolo ufficiale nel nuovo ordine
che la Sicilia separata si sarebbe fatta. I suoi interlocutori,
avevano ritenuto prima sia mazzetta se fossero prometteva
la carica di ministro o un alto posto militare. Prima, comunque,
si separavano a Ponte Sogano nell'estate del 1945 lo conosceva
sono colonnello Seel EVIS. E quale carriera si era atteso?
Concetto Sallo il quale con molto maggiore facilità era

rivesto ad acquista l'adesione Sella Banda dei wisconsini che
 opera nella Sicilia Orientale al comando di un capo brigante
 di nome Salvatore Rizzo ed impropriamente invece denominato
 Segb Avila padre e figlio che invece ne erano soltanto figlio.
 E' sotto nel rapporto del 13 giugno 1946 dei gestori
 generali di PS per la Sicilia che i banditi più forti e influenti e
 Sella pubblica esortazione di Concetto Sella offrono nella
 illusione di rifarsi la perduta verginità morale camuffando

con il sacrificio per un ideale.

A questo punto poiché la notizia Sella inespugnabile
 dei capi separatisti era trapeolata, e ~~il 17 giugno~~ si intuiva
 che il traffico epistolare che il 17 giugno era costato la
 vita al prof. Canepa poteva essere solo il preludio di
 più forseminate ^{nella carriera} ~~in politica~~ e l'Alto commissario per la Sicilia
 Adelfio - subentrato alle on. Francesco Muscato che lo
 era mostrato più possibile nei confronti dei separatisti
 anche perché i suoi poteri erano limitati dalle presenza
 dell'AMRO nel territorio siciliano - si recò a trovare a
 Roma il presidente del consiglio De mario, Ferruccio
 Parri e chiese ed ottenne l'arresto e l'invio al confino
 di polizia a Pondera di Fiumicino Aprile, Antonio
 Varvaro e dell'avv. Restuccia, un messinese che a Torto
 venne ritenuto il capo della EVIS dato che dopo la
 morte del prof. Canepa gli ordini erano stati da
 un fantomatico "Mario Turri". L'arresto venne
 eseguito la sera inoltrata del 30 settembre 1945 per i
 primi due; e a Messina per l'altro, la faccenda po-
 vernativa si potesse improvvisata perché i due mafiosi,

nella p^a faccia
 non meno si avrebbe anche Giuliano che prometteva di poterlo
 uccidere in seguito. Però il montelepisino fu dal primo momento
 manifestò la propria insoddisfazione allo stesso, e la propria propensione
 a fare colpi personali. Però fatto nell'eseguire seguitò di persona,
~~facendosi~~ ~~facendosi~~ e nel ricavarne le dovute tappe, ma soprattutto
 si convinse che toccava a lui essere il capo naturale della ribellione
 della sua gente contro ogni costituito potere. Non aveva subb, circa
 la legittimità della propria reazione ad esorcismi i suoi volentieri
 esercitare nei suoi confronti un soprano e una violenza, in nome
 di uno Stato che in Bancrosta che aveva fatto sempre uso dei
 propri poteri, determinando fame e miseria. Si ritenne il vindice
 di una gente sfruttata, e la manifestazione di gratitudine e di
 consenso che gli provenivano, durante la latitanza, dai montale-
 pini furono con l'esaltarli, l'altro canto, quella manifestazione
 non provenivano solo dalla generica e primordiale vocazione
 popolare a respingere i poteri dello Stato e a ridare ogni libertà a
 tali poteri, ma anche dalle annessioni per le loro personali
 di questo Curistia (1) che faceva onore, con la sua ricchezza a
 alla famiglia e al paese. Curistia era intelligente, e Boffardo,
 sapendo prendersi poco delle autorità più che con ferocia, con
 spirito. Si guardò quindi alle sue gesta con indulgenza e am-
 mirazione; non si tenne conto che vittima di questo fisco
 erano modeste figure di fedeli, anche le demoralizzati, tenitori
 di uno Stato in dissoluzione. Giuliano non attaccava gli americani,
 si essi aveva ingenuo ma profondo rispetto. Il rispetto proveniva
 dalla constatazione della forza. Quando poi Curistia cominciò ad
 mettere paura ai riprosci locali che erano stati più o meno
 prepotenti e rapaci nei confronti dei contadini, e addirittura
 uccise un ugarico, la sua fama volò alle stelle. Il suo gruppo

(1) ~~Solo~~ Di man mano so Salvatore,